

PRESENTAZIONE

Combinando nozioni, metodi e prospettive differenti (storia della filosofia, storia delle idee, filologia, critica testuale), i contributi raccolti in questo volume presentano importanti momenti del pensiero medievale latino e arabo, di cui restituiscono un quadro affascinante e quanto mai complesso. I temi affrontati sono di vario genere e possono essere ricondotti a tre principali ambiti di riferimento, di cui peraltro testimoniano il continuo e pervasivo intreccio. Sul versante antropologico, l'attenzione è rivolta al significato complessivo della visione medievale dell'uomo, con approfondimenti legati a questioni specifiche di ordine gnoseologico e morale. Sul versante teologico, viene presa in considerazione la modalità con cui è concepita la natura divina, di cui, in particolare, si indaga il duplice rapporto con l'essenza delle nature create da un lato, e con la facoltà conoscitiva dell'intelletto umano dall'altro. Sul versante fisico, da ultimo, vengono prese in esame questioni di vario genere, che nel dettaglio riguardano il ruolo delle forme immanenti alla materia in rapporto alla generazione e alla sussistenza dei viventi e, indirettamente, l'influsso astrale rispetto al verificarsi di fenomeni naturali ed eventi nel mondo sublunare. Nei vari contributi, infine, la cura per l'analisi concettuale e tematica si sposa con un'attenzione particolare rivolta alla circolazione e alle strategie di trasmissione dei testi nel passaggio tra i diversi contesti culturali e linguistici nei quali operano gli autori studiati.

Isabelle Bochet (Paris CNRS, Institut d'Etudes Augustiniennes), esaminando nel dettaglio l'interpretazione della creazione dell'uomo a immagine di Dio nel libro XII del De trinitate e l'impiego del termine "carne" nel libro XIV del De civitate dei, chiarisce come i risultati dell'esegesi biblica agostiniana influiscano profondamente sull'antropologia del vescovo di Ippona. Bochet rinviene nei testi agostiniani la presenza di una concezione dinamica dell'essere umano: chiamato a vivere un rapporto positivo con la sfera della corporeità e delle passioni, l'uomo possiede una natura in continua relazione con Dio e suscettibile di essere parzialmente modificata sulla base del concreto esercizio del libero arbitrio.

Giovanni Catapano (Università di Padova) interroga la concezione medievale dell'essere umano a partire dalla categoria contemporanea di "transumanismo". Muovendosi nell'ambito della tradizione filosofica latina, Catapano ricostruisce le origini della definizione dell'uomo come "animale razionale mortale" e mostra come i tre elementi che la compongono costituiscano altrettanti termini di necessario e simultaneamente auspicabile superamento. Ciò che emerge è che la prospettiva antropologica medievale non solo meriterebbe maggiore spazio nelle ricostruzioni dedicate alla storia del pensiero transumanistico, ma potrebbe forse anche essere letta in continuità con le teorie secolarizzate di oltrepassamento dell'umano affermatesi a partire dalla modernità.

Marianna Zarantonello (Università di Padova - Universität Zürich) indaga la ricezione della figura di Omero nella cultura araba tra l'VIII e il XII secolo, descrivendone idealmente l'andamento nei termini di una parabola. Lo studio dei molteplici riferimenti all'autorità del poeta, sotto forma di allusioni o citazioni testuali, evidenzia come l'iniziale atteggiamento di semplice reiterazione del dettato omerico, largamente diffuso nel contesto dell'attività di traduzione in epoca 'abbāsīde, abbia gradualmente ceduto terreno a una più sofisticata strategia ermeneutica di appropriazione e sostituzione del testo originale, cui ricorrono in ampia misura i commentatori aristotelici delle generazioni successive.

Anna Minerbi Belgrado (Università di Pisa) prende in esame i tre commenti di Averroè al *De anima* aristotelico, mettendo in luce come in essi assuma sempre maggior importanza la questione dello statuto dell'intelletto e, parallelamente, si determini un progressivo distacco dalla dottrina "materialista" sostenuta da Alessandro di Afrodisia; facendo dipendere la natura dell'anima dalla composizione del corpo e concependola alla stregua di una sua "proprietà emergente", quest'ultimo si sarebbe colpevolmente distanziato dall'autentico pensiero dello Stagirita.

Andrea Colli (Università di Pisa) si concentra sul testo della quaestio *utrum essentiae rerum creaturarum sint ab aeterno* (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 1590), di cui propone un'edizione critica in appendice al proprio contributo. Sulla base di uno studio accurato della tradizione manoscritta relativa al secondo libro della *Lectura Thomasina*, Colli ritiene che il testo della quaestio non possa essere considerato una parte dell'opera di Guglielmo di Pietro di Godino, sottolineando inoltre come non vi siano elementi sufficientemente certi per attribuirne a quest'ultimo la paternità.

Niccolò Bonetti (Università di Trieste) ricostruisce la posizione relativa allo statuto delle rationes seminales esposta da Giovanni Baconthorpe in una questione quodlibetale disputata a Parigi intorno al 1323-1324. Intendendo dimostrare l'accordo tra teologia cristiana e filosofia peripatetica, il maestro carmelitano teorizza la presenza nella materia di una pluralità di forme potenziali realmente distinte da essa, e chiarisce come la loro esistenza sia necessaria per distinguere il fenomeno della generazione degli enti naturali da quello originario della loro creazione dal nulla.

Andrea Nannini (Università di Salerno) analizza la soluzione, proposta da Giovanni da Ripa nel Prologo della Lectura, alla questione concernente la possibilità per l'intelletto creato di conseguire la conoscenza beatifica dell'immensa natura dell'essenza divina. Nannini mostra che la dottrina del pensatore francescano poggia sulla distinzione tra le nozioni di informatio e immutatio vitalis, evidenziando come tale operazione concettuale da un lato determini una dilatazione del concetto di "forma" e dall'altro si inserisca nel contesto più ampio di una "metafisica delle intensità" quale quella ripiana.

La sezione "Note e documenti", poi, ospita tre contributi. Sara Abram (Università di Padova) propone una traduzione italiana e una ricca sintesi contenutistica della raccolta di note intitolata *Nukat fī mā yaṣiḥḥu wa-mā lā yaṣiḥḥu min aḥkām al-nuḡūm* (Note sulla verità e falsità dell'astrologia), uno dei due scritti di materia astrologica che la tradizione biobibliografica e manoscritta attribuisce ad *Abū Naṣr al-Fārābī*.

Cecilia Martini Bonadeo (Università di Padova) presenta la prima traduzione italiana del trattato di *Ibn al-Samḥ* intitolato *Ġawāb al-Ḥasan ibn Sahl ibn Ġālib ibn al-Samḥ 'an al-su'āl 'an l-ḡāya allatī yanḥū l-insān naḥwahā bi-l-tafalsuf* (Risposta alla domanda: A quale scopo gli esseri umani si dedicano allo studio della filosofia?). La traduzione è accompagnata da un'accurata presentazione della vita e delle opere di *Ibn al-Samḥ*, oltre che da una preziosa sintesi contenutistica in cui vengono evidenziati gli importanti indizi di ispirazione farabiana presenti nel trattato.

Aurora Panzica, infine, esamina i marginalia ai ff. 44^r-104^v del codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fesulano 161, che nel loro insieme offrono un compendio sintetico di filosofia naturale fortemente influenzato dalle questioni sul *De caelo* e sui *Meteorologica* di Alberto di Sassonia. Particolarmente rilevante si rivela l'esame dei ff. 73^r-84^v, che recano testimonianza della sinora ignota circolazione in Italia del commento ai *Meteorologica* di Alberto.